

**CLIMA****Ecco tutti i cambiamenti già avvenuti**

- Aumento di 0,7 gradi C della temperatura media del pianeta negli ultimi 100 anni
- Aumento della temperatura dei mari
- Ghiacciai e copertura nevosa diminuiti in media in tutti e due gli emisferi
- Livello del mare salito in media di 1,8 mm per anno tra il 1961 e il 2003
- Aumento delle precipitazioni sulle zone orientali dell'America del Nord e del Sud, sull'Europa del Nord e sull'Asia centrale e settentrionale. Aumento della siccità nel Mediterraneo, nel Sahel e nell'Africa del Sud e nell'Asia del Sud
- Aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi meteorologici estremi come le alluvioni
- Aumento della frequenza delle ondate di caldo
- Aumento dell'intensità dei cicloni tropicali
- Aumento dell'area in cui colpiscono alcune malattie infettive, come la malaria
- Per l'Oms i cambiamenti climatici causano 150.000 morti all'anno. (dati tratti dal rapporto Ipcc 2007 e dall'Oms)

Allarme gas serra: i tagli del 50% non bastano

Su Nature l'appello degli scienziati: per ridurre i danni della febbre del pianeta bisogna arrivare all'80%

di **Cristiana Pulcinelli**

L'INCONTRO DEI MINISTRI dell'ambiente del G8 si è appena concluso in Giappone con un generico impegno a ridurre entro il 2050 le emissioni di gas serra del 50% rispetto ai livelli del 1990. Ma ecco che dalla scienza arriva un monito: il 50% non basta.

sa trovare un modo per evitare le minacce del cambiamento climatico. Questo è un falso ottimismo che copre la realtà. Qual è dunque la realtà? La realtà è che un taglio delle emissioni del 50% non eviterà

gli impatti principali del cambiamento del clima. Una tale riduzione, spiegano gli autori dell'articolo, riuscirà probabilmente a far sì che nel 2050 la temperatura media del pianeta non sarà aumentata di oltre 2 gradi centigradi rispetto a quella dell'era preindustriale. Si tratta senz'altro un obiettivo importante (tant'è che l'Unione europea ne ha fatto il suo obiettivo) perché gli scienziati ritengono che al di sopra di questo limite si avrebbero i cambiamenti climatici più pericolosi per l'umanità. Tuttavia, rimane il problema di cosa

accadrà dopo quella data. Le previsioni dicono infatti che, a causa di un'inerzia nel sistema del clima, la tendenza all'aumento della temperatura continuerà almeno fino al 2100. Cosicché, scrivono Perry e i suoi colleghi, nel 2100 la Terra avrà oltre il 50% di probabilità di superare la soglia fatidica dei 2 gradi centigradi di aumento di temperatura media, anche nel caso in cui dopo il 2050 si continui a tagliare le emissioni di gas serra della stessa percentuale.

Certo, il 2100 sembrerà lontano ai politici che devono esse-

re rilette oggi, ma bisogna sapere che le conseguenze cominceranno a farsi sentire anche prima: tagliando i gas serra del 50%, ad esempio, c'è un'alta probabilità che un miliardo di persone non avranno acqua potabile già nel 2050. Cinquant'anni dopo saranno due miliardi. Bisogna dunque porsi un obiettivo più ambizioso: tagliare le nostre emissioni dell'80%, come del resto propone la Germania. Così facendo la probabilità di avere un aumento della temperatura di oltre 2 gradi centigradi sarebbe prati-

camente inesistente per il 2050 e molto bassa anche per il 2100. Questo si tradurrebbe, tanto per fare un esempio, nel dimezzamento del numero di persone a rischio di siccità e di alluvioni. Comunque, non facciamoci illusioni: i danni ci saranno anche con un taglio dell'80%. Tutte le conseguenze negative dovute a un aumento della temperatura di un grado centigrado sono ormai inevitabili, quale che sia il taglio che opereremo. Quindi, concludono gli autori, accanto all'opera cosiddetta di mitigazione (ovvero il

taglio delle emissioni) si deve procedere ad un'opera di adattamento: prepararci a ciò che potrebbe accadere. Anche le cose meno prevedibili. Del resto, l'impatto dei cambiamenti climatici può davvero sorprendere, specialmente se si combina con altri eventi. Un esempio ce lo abbiamo sotto gli occhi in questi giorni. "Noi oggi siamo testimoni dei primi effetti a livello planetario del riscaldamento globale" scrivono Perry e colleghi. L'aumento dei prezzi dei generi alimentari è il risultato di due fenomeni: da un lato l'aumento della domanda, aggravato dalla siccità che ha colpito alcune regioni che producono normalmente grandi raccolti (e, almeno in Australia, dicono gli autori dell'articolo, questa siccità è dovuta proprio al riscaldamento globale), dall'altro un esperimento poco furbo della politica ambientale che ha pensato di sostituire i combustibili fossili con quelli prodotti da piante per diminuire le emissioni di gas serra e ha quindi convertito molte piantagioni destinate all'alimentazione in piantagioni destinate a produrre biocombustibili. Nei prossimi due mesi ci saranno due importanti appuntamenti: l'incontro dell'Onu sui cambiamenti climatici che si terrà a giugno in Germania e il summit del G8 che si terrà a luglio in Giappone. I climatologi hanno fatto sapere come la pensano.

sta. Se vogliamo ridurre in modo significativo i danni del cambiamento climatico dobbiamo puntare a un taglio dell'80%.

A sostenere questa tesi è un articolo apparso ieri sulla rivista inglese Nature e opera di quattro autori di peso: Martin Perry, Jean Palutikof, Clair Hanson e Jason Low. I primi tre hanno diretto una parte dei lavori che hanno portato alla stesura dell'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite che si occupa di cambiamenti climatici, mentre Low è un climatologo inglese.

"Uno strano ottimismo - scrivono gli autori dell'articolo - pervade l'arena politica che si ritrova ai summit del G8 e agli incontri dell'Onu sul clima: c'è fiducia nel fatto che si pos-

Gli studiosi spingono i Grandi ad accelerare. Positiva la posizione della Germania



Foto Ansa-Epa

IL DIETROFRONT DELL'ITALIA

«Non possiamo mantenere gli impegni Ue sul clima» Al G8 pessimo esordio della ministra di Berlusconi

di **Pietro Greco**

sioni di gas serra, fino a portarle a un livello del 20% in meno rispetto al 1990. Il che significa che l'Italia in solo 12 anni dovrà abbattere del 32% le proprie emissioni. Questo, secondo Stefania Prestigiacomo, è impossibile. O, almeno, troppo oneroso per l'economia italiana. Per cui il governo italiano chiederà all'Unione europea, già a partire dalla riunione di ministri dell'ambiente il prossimo 5 giugno a Bruxelles, di ritornare sui suoi passi e rivedere la politica climatica. Da queste parole il mondo recepisce un messaggio piuttosto semplice: ecco i soliti italiani. Bravi a parlare, ma inca-

pati a operare. E soprattutto incapaci di onorare i patti e rispettare gli impegni. Un messaggio devastante, anche perché si somma alle immagini sull'emergenza rifiuti in Campania da mesi stabilmente presenti sui media internazionali. Ma le dichiarazioni di Stefania Prestigiacomo non contribuiscono solo all'erosione della fragile e oscillante credibilità dell'Italia in sede internazionale. Costituiscono anche una ferita per la credibilità europea. L'Unione ha annunciato al mondo di voler essere la lo-

comotiva del treno delle nazioni nella lotta ai cambiamenti climatici. E per affermare questa sua leadership ha deciso in maniera unilaterale di varare il pacchetto «20-20-20»: andare oltre il Protocollo di Kyoto, abbattendo entro il 2020 le sue emissioni di gas serra del 20% attingendo per almeno il 20% a fonti rinnovabili e «carbon free» per soddisfare la propria domanda di energia. È una scelta drastica, ma non draconiana. Anzi, la scelta può essere la leva di un nuovo sviluppo. Come pensano in Germania, dove stanno investen-

do molto nelle nuove tecnologie «salva clima». Ed è una scelta che serve all'Europa per accelerare l'elaborazione di nuovi trattati internazionali che, dopo la riunione di Copenaghen prevista per il 2009, dovrebbe impegnare tutti i paesi del mondo a tagliare del 50 e persino dell'80% le emissioni globali di gas serra entro la fine del secolo e, magari, entro il 2050.

Uno dei pochi strumenti che ha l'Europa per affermare il suo progetto è una visibile determinazione, che presuppone grande compattezza. Se uno solo dei 27 paesi membri all'improvviso dice: «mi dispiace, io non ce la faccio, chiedo di ridi-

scutere tutto» e lo dice al mondo dalla vetrina del G8, senza una preventiva consultazione con Bruxelles, beh, a essere erosa è la credibilità e, quindi, l'ambizione politica dell'Europa. E se l'Europa rallenta, difficilmente il mondo accelererà. Ma anche il terzo messaggio - quello che da Kobe Stefania Prestigiacomo ha inviato al nostro paese, l'Italia - non è certo esaltante. Intanto ci dice che non solo siamo in difficoltà - il che è un dato della realtà, non un'invenzione della neoministro - ma che da questa condizione - questa sì è opinione di Stefania Prestigiacomo e forse del governo - non ne usciremo presto e facilmente. Inoltre l'espone del quarto governo Berlusconi ci dice che i vincoli ambientali sono dei lacci e laccioli che è meglio tagliare, piuttosto che delle opportunità di sviluppo (sostenibile) e innovazione, come credono in Germania e in quasi tutto il resto d'Europa. Insomma, da Kobe Stefania Prestigiacomo ci riverbera l'immagine di un Paese seduto che non sa come alzarsi. Un paese che, ancora una volta, non sa accettare le difficili sfide culturali, economiche ed ecologiche dei tempi e chiede una deroga.

Inevitabili ormai le conseguenze negative dovute all'aumento di 1 grado della temperatura